

Foto: Kate Holt/Stock The Earth/ActionAid

act:ionaid
operazione fame

DONA | ADOTTA A DISTANZA | ATTIVATI

L'Italia e la lotta alla povertà nel mondo

[Annuario della cooperazione italiana allo sviluppo]

La cooperazione italiana vista dalla politica

Settembre 2011



Indice

Editoriali 2

Marco De Ponte 2

Carlo Petrini 4

Interviste 7

Gianfranco Fini 7

Franco Frattini 9

Pierluigi Bersani 11

Antonio Di Pietro 14

Nichi Vendola 16

Editoriali

MARCO DE PONTE

Segretario Generale ActionAid Italia

Anche quest'anno, a completamento de *L'Italia e la lotta alla povertà nel mondo*, ActionAid ha raccolto i pareri di rappresentanti di istituzioni e forze politiche. Li ringraziamo tutti, per l'attenzione che hanno voluto dedicare a questo lavoro.

Il sottotitolo del rapporto, quest'anno, è *Fuori classe*: al contrario di come si usa nel mondo dello sport, purtroppo la locuzione non individua una prestazione superlativa. Il nostro Paese, infatti, è fuori dalla classe nel senso che ha perso titolo per stare "In aula" con i cosiddetti "grandi della terra". I paesi più ricchi, e tra questi (ancora) l'Italia, si sono infatti in più occasioni assunti l'impegno di investire risorse adeguate in favore della lotta alla povertà e in particolare per contrastare drammi come la diffusione della fame o di pandemie quali l'AIDS o la malaria. In termini di aiuto pubblico allo sviluppo, i governi si sono dati obiettivi, parametri e tempistiche precisi. L'Italia ha sottoscritto questi impegni, ma è il Paese che li rispetta meno: in questo decennio ha accumulato circa 20 miliardi di euro di ritardo sulla tabella di marcia concordata in sede europea.

Siamo fuori dalla classe perché "non facciamo i compiti", talvolta utilizzando la crisi economica come motivazione del continuo regresso. È una scusa che fa poca strada, perché la febbre del sistema economico ha colpito tutti, eppure altri paesi ricchi continuano a onorare gli impegni assunti in modo migliore di quel che fa l'Italia. Semmai la crisi di credibilità che l'Italia manifesta in materia di lotta alla povertà è evidente anche in altri campi, come nel caso del calo di fiducia nei titoli di Stato italiani o della capacità del nostro Paese di gestire con rapidità crisi internazionali come quelle sulla sponda meridionale del mediterraneo. Fare "presto e bene" in certi frangenti diventa la misura dell'affidabilità generale di un Paese, come ha più volte ricordato il Presidente Napolitano nel corso di questa calda estate in merito alla manovra finanziaria. E di affidabilità del Paese, dell'accountability reciproca tra tutti i soggetti della società italiana, dibattono le parti sociali come ingrediente necessario alla crescita o meglio allo sviluppo sostenibile di un'Italia che altrimenti appare ferma su molti fronti.

Le persone da noi interpellate mostrano di aver consapevolezza di questa situazione. Tutte, seppure con grado diverso, riconoscono il fallimento dell'Italia nel mantenere i propri impegni in tema di aiuto pubblico allo sviluppo. I loro punti di vista sono certamente diversi anche quando parlano delle cause di questa situazione, ma sono tutti d'accordo nel dire che l'Italia può e, soprattutto, deve fare molto di più.

ActionAid non ha interesse a schierarsi con l'una o con l'altra formazione politica, anzi: a nostro avviso tutti i partiti dovrebbero fare della lotta alla fame, alla povertà e agli squilibri di potere una priorità, sia perché questa è la ragion d'essere della politica con la "P" maiuscola, sia proprio perché anche su questi temi si misura la credibilità del Paese nei consessi internazionali. La lot-

ta alla fame non può essere appannaggio dell'una o dell'altra forza politica. Dovrebbe, invece, essere il campo su cui ci si misura, su cui i partiti mostrano la propria concretezza, la propria capacità di articolare proposte sul ruolo del Paese. Certamente, nel corso della prossima campagna elettorale la lotta alla povertà dovrà essere un tema centrale, tanto più in tanto in quanto l'Italia si appresta ad ospitare un'Esposizione Universale incentrata sul tema di come "nutrire il pianeta".

L'impegno di ActionAid, oltre a essere quello di continuare a portare avanti il confronto diretto con istituzioni e forze politiche, è quello di aumentare sempre più nell'opinione pubblica italiana l'interesse verso questi temi. Un interesse che dovrà tramutarsi nella voglia di fare la propria parte, di essere protagonisti di quel "risveglio dell'Italia" che, a nostro parere, è indispensabile. Certamente, ActionAid vuole operare insieme ad altri che, a vario titolo, si occupano di giustizia sociale. In particolare, essendo quello della lotta alla fame il nostro impegno prioritario, abbiamo avviato una collaborazione con Slowfood, del cui fondatore ospitiamo qui un intervento. In quanto scrive Carlo Petrini cogliamo un auspicio importante: che la cooperazione internazionale intesa come "i più ricchi che aiutano i più poveri" passi definitivamente alla storia. Nel mondo di oggi, la distinzione Nord/Sud non ha più senso. Occorre invece che aumentino sempre più le persone che vogliono fare la propria parte per assicurare a sé stessi e a ogni altra persona tutti i diritti umani, il che significa rendere il mondo, a partire proprio dall'Italia, un luogo più giusto.

CARLO PETRINI

Fondatore Slow Food

Ho sempre guardato con una sorta di disagio all'idea della cooperazione internazionale. Disagio che si origina, come spesso succede, nella contraddittorietà dei sentimenti che mi suscita questo tipo di attività.

Da un lato mi appare un elemento doveroso da parte di qualunque paese cosiddetto ricco, perché quella ricchezza è, con sempre maggiore evidenza, un risultato raggiunto ai danni di altri. E non in maniera inconsapevole. Se la nostra ricchezza e il modo in cui la gestiamo e utilizziamo è causa del riscaldamento globale, non possiamo non sapere che questo si ripercuoterà su popolazioni, culture e civiltà che nessuna responsabilità hanno in questo ambito. Gli abitanti di alcune isole del Pacifico, per esempio, non hanno in nessun modo contribuito a riscaldare il globo, mai nella loro storia, mai nella loro attualità. Eppure oggi sono loro che si ritrovano il mare in casa, che devono decidere dove passare il resto della loro vita perché lì dove sono sempre stati sono in pericolo. A noi il mare in casa non arriva. Certo, magari piove a giugno e ci rovina il week end, ma questo non ci impedisce di continuare a sperperare energia e risorse. Quindi la cooperazione internazionale per un verso mi è sempre apparsa come un modo per risarcire i danni, come un doveroso atto di restituzione.

Dall'altro lato però non riesco a non rilevare una forma di subordinazione nel modo in cui spesso la cooperazione viene realizzata. Alle controparti si mandano soldi ed "esperti", ed è qui che io inizio a far fatica. Perché se da un lato vedo l'ammissione di responsabilità dall'altro mi è sempre parso paradossale ergersi a indicatori della via: "Noi siamo quelli che abbiamo combinato il disastro di cui voi siete vittime innocenti: se ci sono degli squilibri a livello economico, sociale, ambientale la colpa è di chi ha perseguito i suoi interessi, il suo sviluppo, senza tener conto delle ripercussioni che questo poteva avere in altre aree del globo, e illudendosi che tutto fosse illimitato, dalla resilienza delle risorse naturali alla possibilità di trarre profitto dalle produzioni. E ora che ci siamo accorti di questi squilibri, ora che ci rendiamo conto che se appesantiamo solo una parte della barca finiremo per andare a fondo tutti, vi diamo i mezzi per migliorare le vostre condizioni, ma visto che i soldi ve li diamo noi (e non importa se sono soldi che in qualche modo vi abbiamo sottratto prima) vi diciamo anche come usarli.

Ecco, è questo che mi ha sempre reso diffidente, il fatto di andare a dire a qualcuno: abbiamo fatto un disastro, le spese le state pagando voi, ora vi risarciamo e veniamo a spiegarvi come comportarvi in modo diverso. Ma se eravamo così bravi, perché non abbiamo fatto meglio a casa nostra? E cosa ci fa supporre che le controparti con cui vogliamo lavorare non abbiano già le loro expertise?

Non ci viene in mente che quelle società civili, quelle donne, quei giovani abbiano già ben chiaro come vogliono disegnare il proprio futuro e che siano anche disposti a chiedere una mano

quando pensano che possiamo dargliela, ma che in linea generale conoscano i loro problemi e le possibili soluzioni meglio di noi? È da queste riflessioni che, in Slow Food, sono partiti progetti come i Presidi e Terra Madre.

Nel 1996 era partito il progetto dell'Arca del Gusto, ovvero una specie di catalogo di tutti quei prodotti alimentari (vegetali, animali, e anche trasformati e piatti tradizionali) che stavano per scomparire, o che erano già scomparsi. In poco tempo la nostra associazione, in Italia e all'estero, vide crescere quella lista con una quantità preoccupante di voci. Da ogni angolo del mondo giungevano segnalazioni di varietà vegetali, razze animali, formaggi, conserve, e altro, che ormai si trovavano solo più con grandi fatiche di ricerca, o che erano definitivamente scomparsi e presenti solo nella memoria di qualche anziano. La situazione era preoccupante, al punto che di certo non poteva bastare la compilazione di un catalogo, occorreva che a questa seguissero azioni di recupero delle produzioni, ove possibile, e non sempre lo era. Così presero vita i Presidi, ovvero piccoli progetti che miravano proprio a riavviare quelle produzioni, e le relative microeconomie, laddove ci fossero ancora alcuni produttori disposti a continuare quell'attività, o a riprenderla. Come spesso accade con le iniziative di Slow Food, la palestra fu inizialmente l'Italia: qui, come poi anche negli altri paesi dell'Europa Occidentale o nel resto del mondo "sviluppato", i produttori che ci chiedevano di avviare un Presidio avevano bisogno di aiuti relativamente semplici. Bisognava stendere un disciplinare, creare un'associazione per depositare il nome del prodotto (per evitare che in caso di successo, un'industria se ne appropriasse, cosa verificatasi in qualche caso, quando i produttori non vollero creare l'associazione, e dovettero poi cambiare il nome del loro prodotto, poiché quello tradizionale venne loro sottratto da un marchio!) lavorare con le istituzioni preposte per la richiesta di deroghe, creare le condizioni per fare formazione a produttori più giovani che non ricordavano, per ragioni anagrafiche, il processo produttivo, ma che pure volevano dedicare il loro mestiere al recupero di un pezzo dell'identità del loro territorio.

Ci sembrò già abbastanza complicato, ma grazie a tanti collaboratori sui vari territori riuscimmo ad avviare tanti progetti, e questo ci diede coraggio per spingerci un po' più in là, e tentare di avviare progetti simili in paesi più lontani, dove le condizioni erano ben diverse.

E naturalmente si pose il problema dei fondi. Per riprendere la produzione di un formaggio in una vallata piemontese c'è bisogno di competenze e autorizzazioni, ma non di denaro. Per fare in modo che un gruppo di produttori di caffè guatemaltechi smettano di vendere agli intermediari e differenzino il loro prodotto in termini di qualità occorre un trasferimento di fondi. Così nacque la Fondazione Slow Food per la Biodiversità, grazie alla Regione Toscana, che si pose come il collettore delle donazioni da destinare ai Presidi nei paesi più lontani.

Fu così che ci ritrovammo a ... fare cooperazione internazionale. E per di più sul cibo. Ovvero su questioni indissolubilmente legate alle sapienze locali, al saper fare locale, alle normative locali, e ai gusti e disgusti locali. I modelli già sperimentati di cooperazione internazionale, a questo punto, non solo non ci convincevano, ma non potevano essere traslati a questo nuovo ambito. Innanzitutto noi non siamo un'associazione di consulenti, non abbiamo al nostro inter-

no esperti di ogni settore. Secondariamente era chiaro a tutti che gli aiuti economici che questi progetti richiedevano erano sempre di piccola entità e questo ci facilitava molto perché era più facile sia trovare gli sponsor o i donatori sia accettare le richieste che iniziavano ad arrivarci da tanti paesi. E certamente se su quegli importi avessimo dovuto aggiungere gli stipendi di personale all'estero non avremmo potuto andare lontano. Ma avevamo un vantaggio: il personale all'estero, semplicemente non ci serviva. I gruppi di produttori che ci chiedevano un aiuto per far partire un Presidio avevano ben chiaro il percorso da fare, avevano ben chiari i problemi da risolvere e avevano una loro rete, sul territorio, di persone che potevano offrire formazione, consulenza, lavoro. I soldi servivano per poter dedicare del tempo a questa avventura, oppure perché la strada verso il miglioramento della qualità (o verso la possibilità di conservare meglio, o di accedere ufficialmente al mercato) passava attraverso l'acquisto di attrezzature, o l'affitto di locali, o di terra. Insomma, i soldi servivano per fare le cose, mentre per risolvere i problemi le risposte erano in loco. Quasi sempre. Ma non sempre. E allora? Come risolvere quel "quasi"? Ancora una volta la nostra associazione, che non aveva le risposte, aveva un altro vantaggio: sapeva a chi fare le domande. Fu questo un altro ruolo fondamentale che ci assumemmo, quello di farci latori delle questioni poste dai produttori lontani, presso altri produttori che, in altre zone del mondo, potevano già aver risolto questioni simili. Quando le donne marocchine della cooperativa che produce olio di Argan ci posero il duplice problema delle difficoltà di conservazione del loro prodotto nella plastica e del costo insostenibile che per loro avevano le bottiglie di vetro se acquistate in Francia, le mettemmo in contatto con i produttori di olio ligure. Mettemmo a disposizione del denaro perché si incontrassero, perché i liguri andassero a vedere quale era il problema e le marocchine venissero a vedere come l'avevano risolto. Trovarono poi insieme una soluzione, che ancora oggi funziona.

Poi è intervenuta Terra Madre, un momento di condivisione e scambio, che ogni due anni porta le Comunità del Cibo di tutto il mondo a incontrarsi a Torino. Donne e uomini che si occupano di cibo con la stessa passione, gli stessi principi e le medesime idee guida, quelle della qualità e della sostenibilità. Eccoli il catalogo degli esperti, ecco il posto in cui ognuno poteva portare le sue istanze e vedere se qualcuno aveva gli stessi quesiti, oppure le risposte. Terra Madre è diventata una rete autonoma, un mezzo di comunicazione. Ma è anche molto di più. È una specie di parlamento universale in cui ci si occupa del pianeta.

Perché alla fine di tutte le riflessioni è questo che dovrebbe fare la cooperazione internazionale: mettere insieme mezzi e persone per occuparsi dei beni comuni dell'umanità. La biodiversità, l'acqua, il mare, il paesaggio, la salute...se non li proteggiamo per tutti non saranno protetti per nessuno. E l'unico modo di proteggerli per tutti è lavorare tutti insieme. È questa la strada che deve fare, secondo me, la cooperazione, è questa una delle armi più importanti per combattere la povertà: tutelare i beni comuni. Se si parte di lì, se si ragiona di diritti e non di bisogni, allora si trova la soluzione che dura, quella che non crea dipendenze né squilibri. Certo, è un lavoro immenso. Ma siamo tantissimi.

Interviste

ON. GIANFRANCO FINI

Presidente della Camera dei Deputati

1) Negli ultimi mesi l'Italia si è trovata ad affrontare grandi questioni di politica estera. Il tema della cooperazione allo sviluppo, però, non è stato al centro delle decisioni prese dal nostro Paese, nonostante si sia parlato spesso di cooperazione come soluzione per le cause che hanno generato queste crisi. Alla luce di tutto questo, quindi, per quale motivo è importante fare cooperazione, anche andando oltre l'interesse nazionale?

La cooperazione allo sviluppo è importante, perché in mancanza di una crescita equa e sostenibile del "Sud del mondo" - compreso quel "Sud" che conosciamo meglio, che ci è vicino geograficamente e che oggi attraversa una fase di profonda e rapida evoluzione politica - la globalizzazione rischia di trasformarsi in un pericoloso boomerang per gli stessi paesi ricchi del Nord che l'hanno promossa. In questo l'interesse nazionale è direttamente chiamato in causa. Solo una politica miope può considerare fra loro in competizione alcuni importanti aspetti dell'interesse nazionale - ad inclusione della stabilità finanziaria e del risanamento dei conti - e un'efficace politica di cooperazione. La cooperazione allo sviluppo, inoltre, è oramai componente imprescindibile della nostra politica estera: oltre agli indubbi benefici, anche umanitari, che arreca alle popolazioni, essa contribuisce al perseguimento del legittimo interesse dei donatori a essere presenti in Paesi beneficiari, che sempre più spesso sono altresì partner commerciali e di investimenti, anche in settori strategici come quello energetico e delle materie prime.

Nelle sedi multilaterali, in cui i tagli dei fondi della Legge 49 ci stanno in qualche modo penalizzando, fare una politica di cooperazione con idee e strategie coerenti e vincenti vuol dire anche facilitare l'ottenimento di vantaggi in altri settori, nell'interesse del nostro Paese. Da questo osservatorio, ritengo infine che quella della cooperazione allo sviluppo è una materia in cui il Parlamento potrebbe utilmente recuperare un ruolo propulsivo tramite l'esercizio delle proprie prerogative, anche nel campo dell'iniziativa normativa, per contribuire a modernizzare e a dare maggiore efficacia a quello che permane - come si diceva - un settore strategico della politica estera italiana. Corre l'obbligo di notare che non sempre è stato dato adeguato seguito alle varie mozioni parlamentari susseguitesi nelle legislature in materia di cooperazione - spesso adottate con spirito bipartisan e sovente accolte favorevolmente dallo stesso governo - che in molti casi hanno inteso tracciare un percorso di graduale recupero di capacità in tema di sviluppo del nostro Paese, con l'obiettivo del perseguimento degli Obiettivi del Millennio.

2) Quale ritiene sia la posizione dell'Italia dopo il disinvestimento finanziario in cooperazione allo sviluppo?

Mi consenta un parallelo con la cultura: nonostante i tagli apportati alle risorse destinate

questa grande ricchezza del nostro Paese, nel mondo continua a esservi uno straordinario amore e interesse per l'arte italiana, per il nostro teatro, per la nostra musica, oltre che per la lingua italiana. In altre parole, l'Italia continua a essere considerata una grande potenza mondiale in campo culturale. La mia sensazione è che, fatte le debite proporzioni, la pluridecennale presenza in numerosi paesi in via di sviluppo di tante nostre ONG cattoliche e laiche, i tanti cooperanti e volontari italiani che prestano la propria preziosa opera nei quattro angoli del mondo, associate alla capacità d'iniziativa e di organizzazione della cooperazione italiana, siano fattori internazionalmente molto apprezzati, che costituiscono un capitale di conoscenza e di facilitazione dei rapporti con i paesi beneficiari.

In altre parole, l'esperienza maturata negli anni consente di salvaguardare, anche in un quadro di oggettiva scarsità di risorse - una posizione di rilievo fra i paesi donatori, malgrado l'Italia sia scesa in maniera sensibile nella graduatoria dei donatori OCSE. Un ridimensionamento in termini di capacità finanziarie in stridente contrasto con la tendenza dell'amministrazione statunitense - così come quella di altri paesi G8 - al rilancio delle proprie strategie di cooperazione mentre le grandi "economie emergenti", dal canto loro, paiono cogliere le tante opportunità offerte da una ben calibrata politica di cooperazione allo sviluppo, sia pure talvolta interpretata in modo diverso dal nostro.

3) Un breve bilancio della cooperazione internazionale nel 2010. Un voto da 1 a 10 per l'Italia, perché?

A mio modo di vedere, la cooperazione internazionale sta gradualmente rendendosi conto dell'esigenza di superare definitivamente il diffuso fenomeno della frammentazione dispersiva e delle duplicazioni - tanto sul piano bilaterale quanto su quello multilaterale - al fine di accrescere l'efficacia che deriverebbe da un'architettura di interventi maggiormente coordinati e più razionale. Un principio guida per i donatori dovrebbe essere - nel quadro dei criteri stabiliti nelle Conferenze sull'aiuto internazionale di Roma, Parigi e Accra - quello della divisione dei compiti. Credo anche, tuttavia, che per puntare davvero al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo rappresentati dai "Millennium Development Goals" non si possa considerare la cooperazione come un fattore a sé stante. È di tutta evidenza che la cooperazione si collega in maniera sempre più organica agli altri fattori di crescita dell'economia, orientandone l'azione a vantaggio di priorità democraticamente stabilite insieme con i paesi partner del "Sud del mondo".

Per rispondere alla domanda sulla valutazione numerica della nostra cooperazione allo sviluppo, all'Italia darei un'insufficienza per quanto riguarda la quantità di risorse allocate. Ma assicurerei una votazione ampiamente sufficiente per la capacità di tenuta complessiva del nostro Paese sui principali tavoli internazionali e sulla qualità degli interventi effettuati. Ciò grazie anche all'attuazione di alcune riforme "endogene" alla nostra amministrazione, che hanno adeguato l'azione italiana ai criteri internazionali di efficacia della cooperazione, che in sede parlamentare - oltre che nel quadro delle periodiche "peer review" condotte dall'OCSE DAC - hanno ricevuto unanime apprezzamento.

ON. FRANCO FRATTINI

Ministro degli Affari Esteri

1) Negli ultimi mesi l'Italia si è trovata ad affrontare grandi questioni di politica estera. Il tema della cooperazione allo sviluppo, però, non è stato al centro delle decisioni prese dal nostro Paese, nonostante si sia parlato spesso di cooperazione come soluzione per le cause che hanno generato queste crisi. Alla luce di tutto questo, quindi, per quale motivo è importante fare cooperazione, anche andando oltre l'interesse nazionale?

Lo strumento della cooperazione è sempre stato funzionale a due grandi finalità, tra loro sinergiche: i nostri scopi di politica estera e gli Obiettivi del Millennio. Pongo l'accento sulla sinergia, perché la politica estera italiana è stata ed è, al di là degli schieramenti e di differenze contingenti, una politica di Stato. Persegue finalità nell'interesse permanente del paese come quelle della pace, dei diritti umani, della stabilità delle aree geografiche prossime, di una proficua collaborazione internazionale per affrontare le sfide globali e dell'internazionalizzazione del nostro sistema, in tutte i suoi elementi. Gli Obiettivi del Millennio, al cui Vertice di settembre a New York ho partecipato, costituiscono il riferimento fondamentale delle nostre politiche di cooperazione. Sono del tutto coerenti, oltre che con la promozione della pace, della stabilità e dei diritti in cui siamo tradizionalmente impegnati come Paese, sia con i nostri interessi di sicurezza - perché povertà, pandemie e degrado ambientale pongono rischi di varia natura per la nostra sicurezza interna oltre che internazionale - sia con quelli relativi alla collaborazione e alla presenza del sistema Italia nei paesi partner, con cui cooperiamo per favorirne uno sviluppo equo e sostenibile. La misura e le forme del nostro attuale impegno in Nord Africa danno il senso concreto di quanto ho appena osservato, ma potrei ugualmente citare gli interventi di stabilizzazione e di cooperazione civile in paesi come il Libano e l'Afghanistan.

2) Quale ritiene sia la posizione dell'Italia dopo il disinvestimento finanziario in cooperazione allo sviluppo?

È ovvio che i tagli al bilancio della cooperazione non giovano alla nostra posizione nei paesi dove erogiamo un volume di aiuti inferiore al passato e in organizzazioni internazionali dove il nostro peso relativo sta diminuendo. Abbiamo fronteggiato le ripercussioni di una crisi finanziaria internazionale, che il nostro sistema bancario e finanziario ha subito e non certo concorso a provocare, in condizioni di particolare debolezza per l'enorme debito pubblico, eppure ne stiamo uscendo in condizioni migliori di altri paesi. Come saprà, il Commitment to Development Index 2010, un indice di riconosciuto valore elaborato da un centro di ricerca prestigioso e indipendente come il Center for Global Development, classifica i paesi ricchi per il contributo che complessivamente danno, in varie forme, alla lotta alla povertà a livello mondiale. Ebbene, l'Italia vi figura sostanzialmente allineata a paesi come il Regno Unito e la Francia, che erogano aiuto pubblico allo sviluppo in misura nettamente superiore alla nostra.

Una ragione di fondo c'è, al di là delle specifiche aree di valutazione monitorate in questo indice. A mio avviso, risiede nell'intrinseca vocazione del nostro sistema paese e delle nostre politiche pubbliche rilevanti per i paesi poveri, alla non affermazione egoistica dei propri interessi, ben al di là dell'aiuto pubblico allo sviluppo che, del resto, mantiene la sua importanza ma è oggetto di un ripensamento profondo su scala internazionale. Per la stessa agenda ONU sul finanziamento dello sviluppo, com'è noto, è solo una delle molteplici componenti rilevanti.

3) Un breve bilancio della cooperazione internazionale nel 2010. Un voto da 1 a 10 per l'Italia, perché?

Nel 2010 la cooperazione internazionale allo sviluppo, intesa proprio nella sua multidimensionalità, ha continuato a svolgere un prezioso ruolo anticiclico rispetto agli effetti delle varie crisi susseguitesesi negli ultimi anni. Ritengo che l'emergere di un marcato profilo pro-sviluppo nel G20 - in modo complementare rispetto a quello del G8 cui la nostra Presidenza dell'anno precedente aveva dato un impulso ampiamente riconosciuti - sia stato un fattore molto positivo, i cui seguiti la Presidenza francese di quest'anno sta curando in maniera intelligente. L'Italia - nonostante le esigenze di rigore finanziario che mi auguro possano diventare meno pressanti e soprattutto più selettivamente applicate, consentendoci quel progressivo reinvestimento in aiuti allo sviluppo che anch'io considero auspicabile - penso meriti un voto più che sufficiente anche in cooperazione allo sviluppo. Abbiamo proseguito l'azione razionalizzatrice e di riforma interna avviata nel 2009, abbiamo continuato ad allinearci agli standard internazionali di efficacia, anche sulla strada preparatoria del IV Foro di Alto livello di Busan della fine di quest'anno, abbiamo consolidato l'attività di raccordo con altre amministrazioni, università, ONG e mondo imprenditoriale. Nel 2010 è stato anche lanciato, dalla DGCS del MAE con mio pieno sostegno, insieme alla Direzione Rapporti Finanziari Internazionali del Ministero dell'Economia e Finanze, un approccio di carattere sistemico e interistituzionale, con attori pubblici e privati di cooperazione, di cui anche il vostro rapporto mi sembra abbia colto il senso innovativo. Siamo diventati più selettivi, più attenti al risultato e complessivamente più moderni, se mi consente l'espressione, nonostante una legge molto invecchiata.

4) Ipotizziamo che tra qualche mese si dovesse andare alle elezioni politiche. In un possibile manifesto o programma elettorale, quale priorità avrebbe la lotta alla povertà nel mondo? Sarebbe disponibile a un confronto pubblico con altri leader politici per discutere di questo tema?

Eviterei di parlare di elezioni anche perché ritengo che questo governo possa e portare a termine il suo programma fino a fine legislatura. Da Ministro degli Esteri confermo che per l'Italia la lotta alla povertà è e resterà una priorità. Al confronto sono sempre pronto, è il sale della democrazia.

ON. PIERLUIGI BERSANI

Segretario del Partito Democratico

1) Negli ultimi mesi l'Italia si è trovata ad affrontare grandi questioni di politica estera. Il tema della cooperazione allo sviluppo, però, non è stato al centro delle decisioni prese dal nostro Paese, nonostante si sia parlato spesso di cooperazione come soluzione per le cause che hanno generato queste crisi. Alla luce di tutto questo, quindi, per quale motivo è importante fare cooperazione, anche andando oltre l'interesse nazionale?

Le vicende dell'ultimo anno hanno dimostrato come proprio il mancato investimento politico su un tema cruciale come la cooperazione allo sviluppo si sia rivelato una scelta drammatica per i Paesi in via di sviluppo, miope per i paesi sviluppati come il nostro e perfino lesiva per gli stessi interessi nazionali dell'Italia. La cosiddetta primavera araba, alle porte di casa nostra, richiederebbe oggi interventi di sviluppo capaci di avere un impatto significativo in paesi che stanno affrontando una difficile e complessa transizione verso la democrazia. E il governo italiano si è trovato di fronte a questi avvenimenti del tutto impreparato: dopo aver smantellato nell'ultimo triennio quello che restava della cooperazione allo sviluppo, e aver propagandato un'idea di astratta e ideologica chiusura delle frontiere, si è trovato a negoziare con un'Europa a grande maggioranza di destra in una posizione di forte debolezza. Il risultato fallimentare è sotto gli occhi di tutti. L'Italia ha pagato soprattutto un grande isolamento nelle relazioni internazionali, a causa della sua inaffidabilità.

2) Quale ritiene sia la posizione dell'Italia dopo il disinvestimento finanziario in cooperazione allo sviluppo?

L'Italia negli ultimi anni ha perso credibilità soprattutto sul piano delle relazioni internazionali, non risultando più un partner affidabile. Il ritardo nei pagamenti di numerosi impegni internazionali assunti - basti citare in questa sede il mancato versamento al Fondo globale per l'AIDS che non solo sta mettendo a rischio la vita di 2,9 milioni di persone sottoposte a terapia ma sta vanificando altresì gli sforzi compiuti dall'Italia fino al 2009, mostrando un atteggiamento miope e inefficiente anche sotto il profilo squisitamente economico - hanno determinato la perdita di posizioni di rilievo nei Board o nei consigli di amministrazione per la gestione di Banche e Fondi di sviluppo. Inoltre, l'Italia dopo aver mancato tutti gli obiettivi fissati in sede europea fin dal 2005 - che prevedevano il raggiungimento dello 0,51 per cento del PIL entro il 2010 e dello 0,70 per cento entro il 2015 - è oggi il paese responsabile per il 40 per cento del loro mancato raggiungimento in Europa, con un ammontare di risorse complessivo destinato all'APS, pari allo 0,15 del PIL, inferiore persino alle risorse impegnate a questo scopo dalla Grecia.

È appena il caso di notare poi che, per la prima volta, con finanziamenti così bassi sulla legge 49 del 1987, l'incidenza dei costi amministrativi di una struttura ormai ridotta ai minimi termini

rispetto a una accettabile capacità operativa, sono percentualmente lievitati, passando dal 6 per cento del 2008 al 10 per cento del 2011, determinando tra l'altro delle diseconomie di scala, in base alle quali qualunque intervento di cooperazione allo sviluppo che aspiri oggi ad avere un minimo di rilievo internazionale, o che ambisca ad avere un qualche impatto effettivo sul territorio di destinazione, obbliga a prevedere interventi ad hoc, potenzialmente altamente costosi.

3) Un breve bilancio della cooperazione internazionale nel 2010. Un voto da 1 a 10 per l'Italia, perché?

Forse più che un bilancio per il solo 2010, farei un bilancio dell'ultimo triennio 2008/2010 e il giudizio è certamente molto negativo. Oltre ai numeri catastrofici in termini di risorse impegnate a favore sia della cooperazione bilaterale che degli impegni internazionali assunti, è da registrare il fatto che nessuna delle raccomandazioni indirizzate all'Italia dall'Ocse-Dac nella Peer Review del luglio 2009 è stata fin qui recepita. Nessuna modifica della legge 49 del 1987 è stata neppure tentata, nonostante l'ottimo lavoro svolto dal precedente governo e bruscamente interrotto dalla fine anticipata della XV legislatura. Nessun ruolo politico di rilievo è stato attribuito rispetto a questo settore. Nessuna modifica volta a ripensare o ridisegnare una politica internazionale di sviluppo, anche attraverso una larga consultazione degli attori interessati, è stata proposta. Si può tranquillamente affermare che nell'ultimo triennio in questo settore sono da registrare solo i sistematici e ripetuti tagli alle risorse, anno dopo anno, finanziaria dopo finanziaria.

4) Ipotizziamo che tra qualche mese si dovesse andare alle elezioni politiche. In un possibile manifesto o programma elettorale, quale priorità avrebbe la lotta alla povertà nel mondo? Sarebbe disponibile a un confronto pubblico con altri leader politici per discutere di questo tema?

Se guardiamo ad alcuni dei principali partner europei, come l'Inghilterra e la Germania, entrambi, sia pur con assetti istituzionali differenti, assegnano un ruolo cruciale e determinante - all'interno del governo - alle politiche internazionali di sviluppo, e in particolare all'obiettivo chiaramente enunciato della lotta alla povertà nel mondo. La stessa Francia - che forse subisce quanto a efficacia dell'assetto istituzionale in questo settore le critiche dell'Ocse-Dac più simili all'Italia - è uno dei partner più attivi quanto a fondi e risorse impegnate, che la pongono in una posizione di assoluto rilievo anche rispetto alla gestione di fondi Ue destinati a questo scopo. Penso quindi che l'Italia dovrebbe assegnare al pari degli altri principali partner europei un ruolo e un peso assai più rilevanti all'obiettivo della lotta alla povertà nel mondo, anche attraverso una sua chiara visibilità e autonomia nella compagine di governo. Perché ciò avvenga, occorre però lavorare a una nuova visione culturale del nostro Paese, e del mondo intero, specialmente in un periodo di crisi quale quello che stiamo vivendo. In questo senso, ritengo non solo opportuno, ma necessario un confronto pubblico e aperto, sia con gli altri leader politici, sia più in generale con la società civile. È solo grazie a una visione comune e a un sentire collettivo che l'Italia potrà fare davvero un passo in avanti.

5) Il PD è una forza politica di centrosinistra che ha nel suo DNA anche il tema della lotta alla

povertà, così come confermato dalle sue dichiarazioni del novembre scorso. Diventando una forza di governo, come crede sia possibile rilanciare il ruolo della cooperazione allo sviluppo, mantenendo il controllo della spesa pubblica?

Ho presentato nel mese di maggio una proposta di legge per l'introduzione di un'imposta sulle transazioni finanziarie, che nella destinazione del gettito prevede proprio la devoluzione di una parte significativa del gettito dell'imposta a sostegno della cooperazione allo sviluppo dell'Italia, e di una parte ancora più rilevante alla riduzione dell'ammontare del debito pubblico italiano. I debiti pubblici infatti, fortemente lievitati quale conseguenza della crisi finanziaria, assorbono gran parte delle risorse ordinarie nei bilanci degli Stati sovrani, tagliando così le risorse finanziarie da destinare allo sviluppo e al finanziamento delle spese ordinarie.

La proposta di legge, per entrare in vigore, implica una sua adozione da parte di un certo numero di paesi europei, e dunque di per sé rappresenta solo l'inizio di un cammino significativo da compiere assieme agli altri partner europei. Tuttavia, questa proposta - con cui intendiamo portare avanti una campagna di sensibilizzazione sul tema in Europa, dimostrando che noi come Partito democratico siamo pronti a fare la nostra parte - testimonia della necessità di reperire risorse aggiuntive necessarie a garantire funzioni essenziali, pur nella tenuta dei conti pubblici. I tagli orizzontali operati ripetutamente in questa legislatura hanno finito per colpire non le sacche di inefficienza, tutt'ora presenti nella pubblica amministrazione, ma - come nel caso della cooperazione allo sviluppo - le cosiddette spese ordinarie, finendo per avere una loro selettività, ma del tutto sganciata da una chiara definizione delle priorità strategiche del nostro Paese. C'è molto lavoro da fare: in un momento storico in cui le risorse economiche sono scarse, e i conti pubblici devono essere tenuti in ordine, la selezione delle politiche e degli obiettivi, e l'efficacia degli interventi, diventano il tratto distintivo della classe dirigente di un paese.

ON. ANTONIO DI PIETRO

Presidente dell'Italia dei Valori

1) Negli ultimi mesi l'Italia si è trovata ad affrontare grandi questioni di politica estera. Il tema della cooperazione allo sviluppo, però, non è stato al centro delle decisioni prese dal nostro Paese, nonostante si sia parlato spesso di cooperazione come soluzione per le cause che hanno generato queste crisi. Alla luce di tutto questo, quindi, per quale motivo è importante fare cooperazione, anche andando oltre l'interesse nazionale?

Di recente, il nostro Paese si è trovato ad affrontare una vera emergenza a causa delle di rivolte popolari contro le dittature di lungo corso nel Nord Africa. Nonostante l'Italia si trovi nelle immediate vicinanze dei territori interessati da questa escalation di insurrezioni, non siamo stati considerati attori protagonisti a causa del governo e del ministro Frattini che ci hanno reso poco credibili agli occhi della comunità internazionale. Ad esempio, Berlusconi ha preferito avere rapporti politici personali con dittatori come Gheddafi piuttosto che tutelare gli interessi nazionali e rispettare le disposizioni della Comunità europea. Stesso discorso vale, purtroppo, anche per lo scarso impegno nella cooperazione allo sviluppo che, a seguito di politiche scellerate e di tagli selvaggi operati ai fondi per la cooperazione, ha fatto sì che il nostro Paese diventasse il fanalino di coda dell'Ue. Tutto ciò, in contrasto con quanto prevede l'art. 1, comma 1, della legge 49/87: *"La cooperazione allo sviluppo è parte integrante della politica estera dell'Italia e persegue obiettivi di solidarietà tra i popoli e di piena realizzazione dei diritti fondamentali dell'uomo"*. Allo stato attuale, invece, rimaniamo in una condizione di generica solidarietà caritatevole.

2) Quale ritiene sia la posizione dell'Italia dopo il disinvestimento finanziario in cooperazione allo sviluppo?

Il costante disimpegno nel sostenere finanziariamente i progetti di cooperazione ha portato l'Italia a essere considerata l'ultima ruota del carro in Europa e ha screditato il nostro Paese tanto da metterlo in forte imbarazzo nel consesso internazionale. A proposito delle scelte fatte dal governo, il Commissario europeo per lo sviluppo, Andris Piebalgs, nel corso della sua audizione presso le commissioni riunite Esteri e Politiche comunitarie di Camera e Senato lo scorso 24 gennaio, ha affermato: *"Questo è il punto centrale: se voi non ci credete, allora resterete sempre al di sotto dei vostri impegni, mentre, se ci credete, riuscirete a onorare il vostro impegno, ad avere successo e a far sì che noi tutti avremo successo"*. Le nostre scelte, infatti, sono una zavorra per il raggiungimento di quello che è uno degli obiettivi prioritari della Comunità europea e cioè raggiungere lo 0,56% del Pil, cui invece concorrono alcuni partner virtuosi, come i paesi scandinavi o il Regno Unito.

3) Un breve bilancio della cooperazione internazionale nel 2010. Un voto da 1 a 10 per l'Italia, perché?

Insufficiente. Basta guardare le cifre. L'ultima finanziaria ha previsto 179 milioni di euro per il finanziamento della legge 49 sulla cooperazione (anche per il biennio 2012-13), un sostanziale dimezzamento rispetto all'anno precedente e una differenza oramai abissale rispetto agli oltre 700 milioni previsti per il 2008.

4) Ipotizziamo che tra qualche mese si dovesse andare alle elezioni politiche. In un possibile manifesto o programma elettorale, quale priorità avrebbe la lotta alla povertà nel mondo? Sarebbe disponibile a un confronto pubblico con altri leader politici per discutere di questo tema?

Noi dell'Italia dei Valori abbiamo sempre promosso una politica di sostegno ai Paesi in via di sviluppo. Credo sia necessario un confronto con altri leader per discutere su un ripensamento strategico del ruolo 'politico' della cooperazione e della povertà nel mondo. Il processo di globalizzazione impone a tutte le nazioni una riflessione sui modelli di sviluppo e sugli aiuti ai paesi poveri. È indispensabile il coinvolgimento decisionale degli Stati in difficoltà economica.

NICHI VENDOLA

Presidente Sinistra Ecologia e Libertà

1) Negli ultimi mesi l'Italia si è trovata ad affrontare grandi questioni di politica estera. Il tema della cooperazione allo sviluppo, però, non è stato al centro delle decisioni prese dal nostro Paese, nonostante si sia parlato spesso di cooperazione come soluzione per le cause che hanno generato queste crisi. Alla luce di tutto questo, quindi, per quale motivo è importante fare cooperazione, anche andando oltre l'interesse nazionale?

La posizione dell'Italia appare in questa fase marginale e inefficace, quasi rinunciataria, sempre appannata e talora addirittura screditata. Questo è per me un grande dolore. Le grandi questioni internazionali della pace e della cooperazione allo sviluppo sono scomparse dall'agenda politica del governo, i temi epocali dell'acqua, delle fonti energetiche, dei cambiamenti climatici, della lotta alla povertà, della tutela della mobilità delle persone, del sostegno alle democrazie più giovani, del dialogo tra le culture non colgono l'attenzione delle forze politiche di maggioranza, impegnate semmai in diatribe prive di una visione progressiva e spesso addirittura a rischio di comportamenti xenofobi e razzisti.

2) Quale ritiene sia la posizione dell'Italia dopo il disinvestimento finanziario in cooperazione allo sviluppo?

Pessima, regressiva, autoreferenziale in un modo che, prospetticamente, diviene addirittura autolesionista. L'Italia è un paese mediterraneo, se non ne prenderà atto i rischi per il nostro Paese saranno quelli di non potersi proiettare nello sviluppo integrato di questa importante area del globo. E d'altra parte le giovani democrazie che emergono dalle rivoluzioni dei paesi della sponda Sud rischiano l'asfissia se non si creerà un nuovo contesto di relazioni d'area, supportato dall'Unione europea e dai paesi comunitari che si bagnano nel Mediterraneo: Italia, Spagna, Francia e Grecia.

3) Un breve bilancio della cooperazione internazionale nel 2010. Un voto da 1 a 10 per l'Italia, perché?

Io non do voti, non mi spetta; ma le valutazioni degli osservatori internazionali ci castigano pesantemente... E io che dovrei dire? Zero spaccato?

4) Ipotizziamo che tra qualche mese si dovesse andare alle elezioni politiche. In un possibile manifesto o programma elettorale, quale priorità avrebbe la lotta alla povertà nel mondo? Sarebbe disponibile a un confronto pubblico con altri leader politici per discutere di questo tema?

Certamente sì: i temi della cooperazione, del dialogo, del contrasto alla povertà sono nel mio DNA politico e culturale, e fanno il paio con l'impegno che sto ponendo ai temi dell'acqua, delle energie da fonte rinnovabile, dei cambiamenti climatici, della pace, e dello sviluppo democratico e sostenibile della Puglia quale regione che è parte costitutiva dell'area mediterranea

nea e quale regione ponte verso l'Oriente. La globalizzazione ha reso obsoleta la separazione Nord/Sud con molti Sud anche al Nord e viceversa. La Puglia è l'esempio di una regione del Sud che ha saputo svilupparsi anche valorizzando la vicinanza con l'Albania, 15 anni fa Stato al collasso, ora tigre economica dei Balcani. Qual è la lezione per una nuova cooperazione italiana e una nuova narrazione della cooperazione italiana allo sviluppo?

Venti anni fa lo sbarco della Vlora e degli albanesi nella nostra terra: oggi, decine di migliaia di albanesi vivono tra noi come parte integrante della società pugliese, tanti altri sono tornati a casa a fecondare la loro terra. Puglia e Albania, con centinaia di progetti comuni realizzati e tanti altri in via di decollo, sono legate da rapporti di "sorellanza". Un esempio tra tanti? Il progetto strategico sulle energie rinnovabili che ci lega all'Albania e ad altri paesi dei Balcani: siamo capofila delle regioni adriatiche del nostro Paese su questa focale prospettiva di sviluppo sostenibile, e fungiamo da traino per la costituzione della macroregione adriatico-ionica, nella prospettiva dell'integrazione economica sociale e istituzionale dell'Europa Sud-Orientale. Una bella sfida e un grande esempio che speriamo aiuti tutti a pensare al futuro con maggiore consapevolezza e impegno.

act:onaid

operazione fame

DONA | ADOTTA A DISTANZA | ATTIVATI

ActionAid

Via Broggi 19/A
20129 Milano
Tel. 02 742001
Fax 02 29537373

Via Tevere 20
00198 Roma
Tel. 06 45200510
Fax 06 5780485

e-mail
informazioni@actionaid.org
web
www.actionaid.it